LE GLORIE

DI

SAN DOMENICO

LE GLORIE

DI

SAN DOMENICO

VERSI

DI

G. B. C.

SPILIMBERGO
TIP. DOMENICO MENINI
1881

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR DOMENICO PIO ROSSI

DE' PREDICATORI

NUOVO VESCOVO DI CONCORDIA

Eccellenza,

All'annunzio che il Supremo Gerarca Leone XIII ci inviava nell'E. V. un ottimo Padre, ringraziammo in cuor nostro il Principe dei Pastori ed affrettammo con vivo desiderio il felice momento in cui ci fosse dato, quai figli affettuosi ed ossequenti, farvi corona assiso sull'antica Gattedra Concordiese.

Compiutosi oggi tal fausto evento, al giubilo dell'intiera Diocesi uniamo i nostri plausi ed osiamo offrirvi un tenue segno della nostra esultanza.

Confidiamo vorrete gradire il componimento poetico che Vi dedichiamo, specialmente perchè in esso si cantano le vittorie ottenute per il Rosario, si svolgono le tradizioni del glorioso Ordine, cui l'Ecc. Vostra appartiene e si accenna agli illustri personaggi che in esso fiorirono.

Nell'offrirvi questo povero omaggio, imploriamo da Dio la grazia d'imitare gli Uomini Santi di cui la poesia celebra le glorie e di uniformare la nostra condotta agli esempi e alle dottrine loro, prendendo per modello la S. V. Ill.ma e Rev ma che ne ricopia fedelmente le virtù.

A conseguire un tanto favore ne sia auspice la Pastorale Benedizione che fiduciosi dall' E. V. imploriamo.

Dal Distretto di Spilimbergo
14 *Agosto* 1881.

ASIO

Fabricio Don Gio: Maria *Arciprete*
Fabricio Don Luigi *Capp.*
Baschiera Don Francesco *Arciprete quiescente*
Cesca Don. Gio: Batta *Curato di Vito d' Asio*
Sabbadini Don Daniele *Coop.*
Politti D. Domenico *Cur. di Anduins*
Missana Don Giovanni *Capp. di Canale di Vito*
Toson Marin Don Luigi *Parr. quiesc. Capp.* di *Canale d' Arzino*

BARBEANO

Janig Don Giovanni *Parroco*

CASTELNUOVO

Partenio Don Leonardo *Parroco*
Franz Don Leonardo *Capp.*
Tositti Don Pietro *Coop.*

DOMANINS

Schiava Don Giuseppe *Parroco*
Zannier Don Giovanni *Conf.*

GAJO

Muzzatti Don Giovanni *Parroco*

LESTANS

Margarita Don Gio: Batta *Parroco*
Dogini Don Giuseppe *Capp. di Vacile*

MEDUN

Chieu Don Daniele *Arciprete*
Bonani Don Odorico *Capp.*
Bortolussi Don Pietro *Curato di Navarons*

PINZANO

Rosso Don Luigi *Vicario Curato*
Petri Don Domenico *Mans.*

PROVESANO

Cescutti Don Antonio *Parroco*

Garavaso Don Benedetto *Curato di Gradisca*

S. GIORGIO

Bigai Don Giovanni *Parroco*
Fabricio Don Baldassare *Capp*
Sina Don G. Batta *Cur. di Rauscedo*

Tosoni Don Gio: Batta *Capp. di Cosa*
D'Andrea Don Elia *Capp. di Pozzo*

SEQUALS

Rugo Don Sante *Cappellano*
Carnera Don Giacomo

Odorico Don Pietro *Parr. quiesc.*
Mora Don Romano *conf.*

SOLIMBERGO

Commisso Don Pietro *Parroco*

SPILIMBERGO

Fabricio Don Antonio *Arciprete*
Battistella Don Giacomo *Capp.*

Bortolussi Don Marco *Capp.*
Toffoli D. Pietro *Capp. del P. Ospit.*

TAURIANO

De Bernardo Don Gio: Batta *Parr.*

Sabbadini Don Giovanni *Curatò di Istrago*

TOPPO

Fabris Don Pietro *Parroco*

TRAMONTI DI SOPRA

Fabris Don Biagio *Parroco*

Sina Don Felice *Cur. di Chievo'is*

TRAMONTI DI SOTTO

Brovedani Don Giovanni *Parroco*
Bressan Don Eusebio *Capp.*

Del Colle Don Franc. *Cur. di Campon*
Facchin D. Antouio *Curato di Tramonti di mezzo*

TRAVESIO

Galante Don Gio: Maria *Arciprete*

Cargnelli Don Pietro *Capp.*

VALERIANO

Agosti Don Luigi *Parroco*
Hoffer Don Luigi *Capp.*

Tonelli Don Antonio *Curato di Manazons*

Deana Don Pietro *Economo di* TESIS

I.

hi è mai quel Nunzio d'eterni veri,
Che tutto chiuso ne' suoi pensieri
Move sull'aspre malnote strade
Degli Albigesi per le contrade?
Egli è un Rampollo de' pii Gusmani,
Scampo e terrore de' Tolosani,
Che pel cammino spossato e lasso,
Più nol reggendo l'incerto passo,
Posa le membra, china la fronte
Sul verde margo d'eletta fonte;
E fra quell'erbe celando il viso
Si lascia al sonno con un sorriso.

Il sol, che ha volte le rote omai,
Più non l'offende co' caldi rai;
L'aura leggera sòavemente

Blandisce il volto del dormiénte ;
Se mai gli augelli vengongli accanto
Tosto sospendono col volo il canto;
L' onda zampilla dalla fontana
Ma sol gorgoglia quand' è lontana;
Tace natura . . . tace e pietosa
Lui che si dorme turbar non osa
Lui che in quel punto scorge — oh portento! —
Calar tre Spirti dal firmamento.
E pur nel sonno quell' alma pia
Tutta s' allieta, tutta s' india;
Simile a fiore che al sol d' estate
Ebbe le vaghe foglie spiegate,
A fior che posa languido e molle
Sovra lo stelo nè più s' estolle
Infin che a sera, spenti gli ardori,
Non spiri un' aura che lo ristori
O a ravvivarlo su non gli cada
Pioggia di fresca mite rugiada,
Sì che di nova beltà vestito
Spanda un profumo ben più gradito.

Di rosca vesta un de' Cherubi è adorno,
Pegno di gioia ai cor mortali ascosa,
Ha i fior più lieti al biondo crine intorno
E in man leggiadra rosa.
Quei, che dietro gli viene Angelo santo,

I mesti lumi reclinando al suolo,
Cinto di spine ha il capo e d' amaranto,
Segno d' immenso duolo.
Sono vermiglie l' ali, la succinta
Spoglia di sangue imporporata e quella
Rosa, ch' ei va mostrando, umida e tinta
Appar di sangue anch' ella.
L' altra vien poi celestiál persona,
Splendente in bianco manto e sulla testa
Le si scorge di gigli una corona,
Arra d' eterna festa.
Candida rosa in la sua destra ei stringe,
L'Angiol beato; e in un col riso in fronte
Chiaror gli brilla che di neve pinge
La valle intorno e il monte.
Qual dell' Empiro per gli azzurri campi
Splende a meriggio il sole, i tre celesti
Spandon di luce maestosi lampi
Dalle gioconde vesti.
Il niveo manto e il roseo ed il vermiglio
Non fûr tessuti in terra, sì nel cielo
Dalla mano di Lui che veste il giglio
Con amoroso zelo.
Povera cêtra! . . . figurar chè tenti
La venustà che lor corrusca in viso
O i fior che dall' ajole ognor fiorenti
Fur colti in paradiso? . . .
Parla il primier d' un Pargolo divino,
Che non sdegnò di Verginella Ebrea

L' intatto seno; che per noi meschino
In Efrata nascea.
Che i dì traendo allato d' umil fabbro,
Fanciullo ancora, in Solima confuse
Del Tempio i dotti, non appena il labbro
Onnisciènte schiuse.
L' altro ricorda un tradimento rio,
Flagelli e spine e vituperi e sangue
E chiodi e croce, onde — ahi sventura! — un Dio
Pender fu visto esangue.
E pinge Augusta Madre a' piè del legno,
Che, con un core immensamente afflitto,
Muta si stette a rimirar quel Pegno,
Che vi pendea confitto.
E il terzo qui soggiunge: Ma da morte
Cristo risurse e gloriòso poi
Del Paradiso spalancò le porte
A tutti i figli suoi;
E ai fidi Messi l' increàto Spiro
Mandò dall' alto, onde ciascun fu visto
Correre intento l' Universo in giro
Magnificando Cristo.
Ed accenna a Maria che chiuse i rai
Suavemente in terra e in un col frale
Sciolse a quel Sol, che non si spegne mai,
Potentemente l' ale.
E qui con laudi che scendeano al core,
I tre celesti in tenera armonia
Sull' augusta, immortal cetra d' amore
Glorificâr Maria:

« La tua beltade, o Vergine,
« Non ponno dir parole;
« E come i mondi fervono
« Danzando intorno al sole;
« Al tuo sublime Seggio
« Corron così festanti
« Gli Angeli in cielo, i Santi,
« Con amoroso vol.

« È tuo splendor se brillano
« Tanto vezzose e belle
« La luna in ciel, le stelle
« E sì stupendo è il sol.

« Tu dell' afflitto i gemiti
« Commiserando vai;
« All' egro Tu nell' ansie
« Volgi pietosa i rai! . . .
« Ah! quale in tanti secoli,
« Quale da petto umano
« Uscì sospiro invano
« Nell' onda del dolor?

« È tua bontà se al misero
« Nell' ulcerato seno
« L' alma non venne meno
« Non si disciolse il cor.

« Quasi falange indomita,
« Che delle spade al lampo,
« Ferisce, abbatte, fulmina,
« Sperde l' opposto campo;
« Tal Tu sei forte in premere,

« MARIA, col niveo piede
« Quanti l' eccelsa Fede
« Son osi mai ferir.
« È gloria tua se l' angue
« Della discordia prava
« Di velenosa bava
« Molti non feo perir! . .

II.

Per mostrarsi al rapito Gusmano,
Scende intanto dall'alto Maria,
Dell'Empiro segnando la via
D'una luce più bianca del dì:
E gli accenna pietosa con mano,
Del Rosario all'augusta preghiera
Già dispersa l'eretica schiera,
Come nembo che ratto svanì.
Chè l'illuso, l'insano Albigese
O si dolse del fallo esecrando
O di Dio sotto il vindice brando —
Ah il protervo! — fremendo spirò.
Ed un plauso solenne s'intese,
Qual di stuolo festante infinito,
A quel Nunzio che al Gallico sito

Quella prece potente recò.
Ecco: un oste concorde s' aduna
Dall' Ispana e dall' Itala sponda:
Già s' affida, già vola sull' onda
Contro il fiero Macone a pugnar:
E al chiaror della placida luna,
Sotto il raggio del sole, le squadre
Dalle tolde, la Vergine Madre
Già s' ascoltan fidenti invocar.
E non pave il guerriero di Cristo
Delle tube nemiche il clangore
Nè del crudo Islamita il furore
Che lo sfida a certame inegual.
Già co' flutti va il sangue commisto
Ed al fischio fulmineo del piombo
Dell' ignivome bocche il rimbombo
Rende un' eco funesta, letal.
Già le prove dell' empio profeta
Van sommerse co' folli seguaci;
Ed i mostri marini voraci
Sono tomba ai caduti guerrier.
Quindi l' oste vittrice s' allieta
Che Maria la protesse fra l' arme;
E di laudi le sciolgono un carme
I Giovanni, i Colonna, i Venier.
Tace il canto e dolente s' estolle
La cittade che Vienna si noma . . .
Infelice! non vinta nè doma
Ma de' Turchi lasciata al furor.

Sonle intorno calpeste le zolle,
Cinte d'armi e d'armati le mura;
E i suoi figli? . . . D'inedia — Ahi sventura! —
Chi si duole, chi langue, chi muor.
« Su, Poloni, a lor scampo e difesa
« Su correte, correte! . . . Fratelli
« Tutti — ahimè! l'ignorate? — son quelli
« Che fan voti al medesimo altar. »
Di Maria la parola è compresa;
E vi piomba, qual fulmin di guerra
Il robusto Sobieschi che atterra
Quanti incontra nemici a pugnar.
Nè alla lotta protervi ristanno
Quei che il brando polono non fiede;
Ma fuggendo fuggendo recede
Ciascun d'essi sul lido ottoman.
Quanto vaglia il Rosario sel sanno
I divoti di Cristo guerrieri,
Mentre i Turchi dai bruni destrieri
Caggion spenti di Vienna sul pian.

III.

Il metro rauco e lugubre
De' guerreschi oricalchi alfin si tace;
E quel sogno si cangia
Tosto in beata visiön di pace
Di festa, di splendor, di sovrumano
Gaudio pel pio Gusmano.

Ecco: Egli scorge l' inclita
Sacra Famiglia che da lui s' appella;
Dalla candida spoglia,
Onde va cinta, ben si par quant' ella
Sia vaga e pura e sapiente; e quanto
A Lei s' addica vanto.

Ne' mille che rifulgono,
A mo' di stelle, egli contempla un sole
Che tutta scalda e illumina

Quella bèàta avventurosa prole,
Che in fronte ha un raggio di splendor divino
E un ~~un~~ còr di Serafino.

Stupisce anch' ei, Domenico,
Lui rimirando e si fa lieto in viso;
Simile a padre tenero
Che all' innocente figliâl sorriso,
Agli amorosi sapiênti detti
Prova i più dolci affetti:

E: « Salve — sclama — o gloria
« D' Acquino, dell' Ausonia, anzi del mondo,
« Che di mia santa greggia
« A nessuno degli agni sei secondo,
« Prega che in core e in mente a te somigli
« Ciascuno de' miei figli! . . . »

Come del ciel pe' fulgidi
Campi, le stelle, quando il sol risplende
Luce non dan, ma i vividi
Suoi raggi ogni pianeta allor riprende
Che l'Astro di Natura Animatore
Nasconde il suo splendore;

Così la folta e nivea
Turba, cui vide il gran Gusmano in pria,
Non parve allor che l' anima
Gloriòsa di Tomas apparia;
E appena si scernea l' eccelso merto
Del Colognese Alberto.

Ma quando ella con umile
Atto s' asconde, l' anime sorelle

Innanzi al pio Domenico
Vengono e vanno sorridenti e belle:
Egli n'esulta e va rapito in questa
Ch'ei fanno immensa festa.

Immensa festa! O nobile
Stuolo de' sofi che ne sei primiero,
Chi può ridir tue laudi,
Mentre, guardando all'increato Vero,
Segni con orme ben accorte e pie
Della ragion le vie?

Appar seconda l'inclita
Scuola de' tanti che di Dio parlaro
Con umil labbro e tenero
La Bibbia e Pietro ad infallibil faro,
Maestri del saper che tutto vede
Col guardo della fede.

E dove mai ti lascio
Schiera de' cento precettori e cento,
Guida e terror degli uomini
« Che la ragion sommettono al talento »,
Che dèsti norme, della fede al lume
Di rigido costume?

Perchè di voi mi taccio
Che, scelti i detti a predicar di Cristo,
D'empi, di crudi popoli
Sempre movete al glorioso acquisto?
Di voi che l'uomo sconsigliato e rio
Sempre tornate a Dio?

Alla scena ineffabile

Tace, sorride il Messo del Signore;
E gli corrusca in faccia
« Di cherubica luce uno splendore » ;
E tutti dànno del gran padre al cenno
Prove dell'alto senno.

Dove te lascio, o candido
Stuol de' pastori, numeroso eletto,
Alle cui tempia l'infula
Sacrata posa e l'aurea croce al petto?
Gloria a Voi, cui commise il primo Amore
La Chiesa del Signore!

Oh! gloria a voi . . . che, vigili
Scolte del tempio, generosi atleti,
Mentre l'Averno suscita
A mille a mille dell'error profeti,
Sempre con alma imperturbata e forte
Disfidate la morte.

Salvete o grandi! . . . Il secolo
Empio vaneggi pur nel suo deliro,
L'orbe si solva e caggiano
Spente anch'esse, le stelle dall'empiro;
Chè se Cristo le fia scorta e difesa,
No, non morrà la Chiesa!

Oh! chi di te più grande,
Dolce Gusmano, e avventurato e santo? . . .
Noi, nel sommo gioir che il cor ne inonda,

A Te, d' Iberia incomparabil vanto,
Dal Lemene miriamo, alla cui sponda
La tua fama s' espande:
Chè la tua sacra scòla
È qual giardino, al cui sòave incanto,
Ogn' alma pia va tenera e gioconda:
Chè questo suol — tu ben conosci quanto —
Ti fu d' eletti fior sempre gioconda
E celebrata ajola.
La tua scòla é un giardino
Di sempre vaghi e non caduchi fiori
Irrorati da Cristo; e d' onde adesso
Ne fu largito un venerando giglio
Dal Giardinier divino.
Oh laude a Te, che un fiore
Ne crescesti sì bello! . . . Egli, il tuo Figlio,
Da Te si noma e, qual superno Messo,
Reca la calma e il gaudio ai nostri cori, —
Padre, duce e pastore. —